

Il corriere di Marino di Pino

Dove siamo: sulla collina a venti chilometri da Roma. Anche gli antichi romani avevano pensato di costruirei case di villeggiatura. Il termine "castelli romani", che ancora oggi si usa, traduce il termine su indicato. La natura qui è splendida: un succedersi vario e armonioso di pendii e di coste, qua e là annidate cittadine e ville, laggiù il mare di Ostia che s'indora al sole e s'inargenta la notte al chiarore della luna. Roma sullo sfondo s'accende di mille luci la notte, in lontananza risalta la Cupola di S. Pietro con l'amore del Vicario di Cristo alla Chiesa.

Questo è Marino, dove abitiamo quattordici di noi, due Missionari e dodici giovani.

Chi siamo: i padri sono: p. Marino Merlo, Superiore, all'occorrenza ripetitore scolastico, padre spirituale, economo della Casa, "operaio nel giardino"... un fratello per tutti.

Padre Marcello, che conoscete, "moto perpetuo" per l'apostolato e per i gruppi giovanili.

Otto di noi vanno tutte le mattine ad Albano, in autobus per il IV^a ginnasio, sono: Nino, Peppino, Sandro, Bruno, Francesco, Vittorio, Felice, Enzo. Quest'anno hanno fatto una faticaccia per passare dalla scuola media unificata al ginnasio, ma si può dire che ormai è andata e le speranze per l'avvenire sono discrete.

Umberto va in V^a ginnasio. Dario in II^a liceo, pure ad Albano. Raffaele ed io andiamo al Laterano a Roma per la filosofia, felici quando al mattino, invece del solito scassato pulmann, è la Volkswagen di padre Marcello ad accompagnarci.

In complesso sono rappresentati Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e in fondo anche la Calabria, perché per "Raf" la cosa non è chiara, se sia proprio "romano"...

Abbiamo il minimo quindici anni, il massimo ventitré.

Perché siamo qui: se qualcuno ce l'avesse detto meno di un anno fa lo avremmo preso per matto! Eravamo giovani come gli altri, capaci di barabanda e, qualche volta, anche un tantino "soli", ve lo diciamo in un orecchio. Non sempre nello strano mondo dove viviamo ci si salva dalla noia e dal vuoto. Con quel tipaccio di padre Marcello abbiamo fatto un'esperienza, vivere insieme, guardare insieme la vita, il mondo, le cose, pensare al futuro, compiere una scelta totalitaria... È stata la scoperta di un mondo nuovo, una pienezza insospettata nell'anima. Siamo venuti qui per continuare questa esperienza che aveva il sapore di una chiamata.

Chi ci ha dato una villa ai Castelli: avevamo appena maturata l'esperienza di cui sopra, che abbiamo sentito di aver bisogno di una casa per andare a vivere insieme.

L'abbiamo chiesta insieme a Chi ne ha tante: in sostanza eravamo squattrinati, ma pieni di fede. Gli abbiamo detto: noi Ti facciamo una casa "spirituale" tra noi, Tu ce la fai di "mattoni"? Ci ha preso in parola, qualche giorno dopo la casa c'era!

Un nostro missionario, il padre Armando Messuri, ha vissuto nella carità ai poveri e ai soli: durante la guerra qui a Marino.

È stato ucciso per compiere un atto di carità.

Il Vangelo dice: "Se il chicco di grano non muore resta solo, se muore porta molto frutto". Che lui sia il "seme" e noi la "spiga"? Può darsi!

Qualche visitatore: una sera all'improvviso, stavamo pregando insieme, è arrivato...un "Cardinale". All'inizio ci siamo sentiti staccati, vestito di rosso com'era. Era un Cardinale Oblato, di Colombo, nel Ceylon. Aveva la pelle color cioccolato, ma lo abbiamo sentito subito uno dei nostri.

Un giorno alle due del pomeriggio tornavamo da scuola. Avevo una fame da lupi, c'era un Missionario estero a tavola con il Padre Superiore. Gli abbiamo dato delle strette di mano che gli devono ancora far male e poi dei gran "benvenuto Padre!" Sapete chi era? E chi lo sapeva? Il Padre Generale di tutti gli ottomila Oblati sparsi per il mondo. Ci siamo accorti poi che era contento del nostro chiasso, senza complessi. Ci ha chiesto se poteva farci un regalo, gli abbiamo risposto in coro : una chitarra! Così adesso si canta a Marino, quasi tutte le sere.

Un vicino di casa: Luciano ci ha osservati dalla finestra per tre mesi.

Un bel giorno si è presentato da noi accompagnato da un gruppo di giovani. È seduto su di una carrozzella perché è caduto a tredici anni, ma suona la chitarra con un "ritmo scatenato". Compone canzoni bellissime. Il suo complesso ha vinto il primo premio nel festival di Marino su altri cinque. La canzone era intitolata "Amiamoci!". Lui si muove solo con la carrozzella, ma come noi, ha Dio per Ideale, e a volte lo sentiamo tanto più innanzi di noi.